

Bcc. La riforma cambia su riserve e «controllo» della banca

ROMA

Sarà una settimana chiave per trovare una soluzione che lasci le Bcc libere di non entrare nella holding unica senza smontare uno dei principi della cooperazione, l'indivisibilità delle riserve. Mentre la commissione Finanze della Camera inizierà da martedì a votare gli emendamenti al decreto, torna a salire la tensione sulla riforma delle Bcc dopo che Pier Luigi Bersani ha chiarito che le riserve non vanno toccate, altrimenti «anche con dieci fiducie io non la voto», come ha detto venerdì. Ma sottotraccia continua il lavoro "diplomatico" per stemperare in Parlamento l'impatto, drammatico secondo le coop, della *way out*, la via d'uscita disegnata dal governo, secondo le accuse delle opposizioni su misura di alcuni istituti toscani (come il gruppo Cabel, Chianti Banca o la Bcc di Cambiano). La mediazione, che ancora non è del tutto matura, dovrebbe essere basata sul modello della coop che controlla la Spa, cedendo a quest'ultima l'attività bancaria. Una soluzione spuria che però viene giudicata una sorta di "male minore", perché almeno nella forma fa salva la natura indivisibile delle riserve, che resterebbero in capo alla

coop che dovrebbe comunque, per rimanere tale, "reinventarsi" una missione sociale.

Sulla riforma delle Bcc si sono peraltro concentrate le proposte di modifica al decreto, che contiene anche la garanzia dello Stato sulle sofferenze: oltre 200 emendamenti sui circa 300 rimasti (di cui una cinquantina proprio sulla *way out*). Alcuni punti comuni ci sono. I deputati, in linea con le richieste emerse dalle audizioni, chiedono di prevedere un meccanismo di recesso anche dopo la creazione della holding, non solo nella fase transitoria.

Il tasto dolente resta comunque la *way out* su cui il relatore, il dem Giovanni Sanga, è convinto che si riuscirà a trovare «una buona soluzione». Al momento è quasi certo che sarà fissata una data alla quale verificare i requisiti patrimoniali per restare fuori (ora 200 milioni di patrimonio netto), che potrebbe essere l'ultimo bilancio consolidato (al 31 dicembre 2015) oppure la data definitiva di conversione del decreto. Sul meccanismo vero e proprio di uscita, invece, le posizioni divergono e vanno dalla richiesta estrema di cancellarlo del tutto a quelle, più quotate, di usare l'*escamotage* del conferimento dell'attività bancaria a una società per azioni, con la Bcc che rimane

coop e controlla la nuova banca-Spa. Una ipotesi, quest'ultima, suggerita dalle stesse coop in audizione.

Il capogruppo Pd in commissione, Michele Pelillo, propone poi che anche le piccole Bcc, «congiuntamente» ad almeno un istituto che superi i 200 milioni (soglia che in molti, sia di maggioranza che di opposizione, chiedono di alzare), possano restare fuori dalla *holding* - misura immaginata per non incorrere in eventuali rischi di incostituzionalità - pagando però una tassa straordinaria più bassa di quella attualmente prevista, che passerebbe dal 20 al 15%. Un'altra proposta dem analoga lascia invece la tassa per l'affrancamento delle riserve al 20%. In realtà sarebbe in corso una riflessione anche su questo punto, per ridurre i rischi di incappare in rilievi Ue per un trattamento troppo di favore di chi esce dopo aver accumulato per anni le riserve grazie a consistenti sconti fiscali (dubbio, quest'ultimo, sollevato anche dalla Banca d'Italia).

Si sta infine riflettendo anche sull'opportunità di alzare la tassa straordinaria (ad esempio al 30%, come chiede un emendamento a firma Tabacci) che il M5S, in generale contrario alla riforma, propone di "girare" non tanto all'erario quanto ai fondi mutualistici.

(r.r.)

Camera, da martedì si vota in commissione. Verso uno schema con la coop alla "testa" della Spa con l'attività bancaria

